

Avvenne una rivolta in Torino per fatto degli studenti nel giugno 1791, precisamente nel momento in cui Luigi XVI faceva uno sfortunato tentativo per ravvicinarsi ai soccorsi che si stavano preparandogli fuori della Francia. La sommossa fu così seria, che il conte Graneri, ministro dell'interno, e il conte di Salmour, governatore della città, credettero dover opporre ai giovinotti ribellati la forza militare e particolarmente un reggimento di Alemanni che trovavasi colà di guarnigione, e uno squadrone di cavalleria nazionale. Ma la prudenza che si raccomandò a quei militari incoraggiò i rivoltosi, che almeno per il momento ebbero la superiorità sovra la polizia.

Poco dopo non men grave sollevazione scoppiò in Savoia, di cui fu scena Montmelian, ma che fu sedata più facilmente di quella di Piemonte.

Indipendentemente dalla naturale antipatia ch'esisteva tra Savojardi e Piemontesi, i borghesi dell'una e dell'altra nazione pretendevano aver motivi di lagnò contra il reggimento di cavalleria d'Aosta. Questo reggimento venne richiamato, e tosto cessò il malcontento. Più tardi però molti Savojardi, invitati dall'esempio di Francia, tentarono introdurre di nuovo nella loro patria grandi innovazioni politiche.

Fuvvi pure in Tonon, capitale del Chablais, un principio d'insurrezione nell'agosto 1791. Ne furono condannati a morte gli autori ed i capi. Alcuni giunsero a sottrarsi colla fuga, e ritirati nel Delfinato diedero opera a fomentare, mercè scritti sediziosi, il malo spirito di parecchi loro concittadini, a diffondere le opinioni e le massime le più contrarie all'ordine da lungo tempo stabilito in Piemonte, Savoia ec.

La corte di Torino, siccome la più vicina presso il focolajo principale delle rivoluzioni che non gli altri governi d'Italia, e la prima esposta all'invasione, si persuadeva sempre più della necessità di formare con tutti gli stati della penisola una lega per la conservazione dei diritti di ciascheduno nel caso di parziale attacco. Già si si era anticipatamente assicurato con negoziazioni segrete delle disposizioni del re di Napoli ed anche di quelle del re di Spagna, in vista del ducato di Parma. Anche il papa pren-